

ex libris

Siccome lavorare stanca, quando uno è stanco può andare a giocare

I bambini della scuola dell'Infanzia di Reggio Emilia

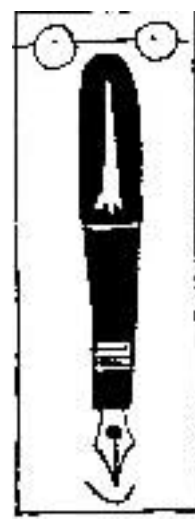
VENEZIANI, ACROBAZIE NEL CIRCO DEL BISCIONE

Bruno Gravagnuolo

tocco&ritocco

I buzzurri di Magris. Eppure era stato chiarissimo Claudio Magris, sul *Corriere*. C'è una classe dirigente diffusa e non solo di governo, un ceto senza memoria, all'ombra del quale le radici simboliche della democrazia repubblicana - con eventi e tragedie sottili - rischiano di essere recise e triturate. Ecco chi sono i «buzzurri»: un nuovo popolo delle scimmie, per dirla con Gramsci. Conformista e volgarotto. Non tanto i post-fascisti. Che pure assaltano la toponomastica e rimettono sugli altari locali i loro ras. Quanto il popolo aziendale di Forza Italia. Omologato e omologante, all'insegna del «tutto è permesso, tutto va bene». Insomma, *dostoevskismo di provincia da familismo amorale*. All'ombra del grande venditore carismatico. Questo intendeva Magris, che non tirava affatto in ballo un «remake del fascismo». Come gli fa dire Marcello Venezia-

ni sul *Giornale*. Che poi, da bravo integralista, tira in ballo la consueta salmodia codina: «I buzzurri? Sono i permissivi e i libertari, gli amanti della vita comoda, altro che i fascisti». E così il cerchio si chiude. Colpevole della rimozione del passato - nonché della volgarità presente - sarebbe la sinistra libertina. Bella contorsione retorica. Per smarcarsi dal Biscione. Restando nel cortile del Biscione. **Giordano e Qui Quo Qua.** «La Costituzione, la libertà, la fraternità, Garibaldi, Manzini, Cavour, mancano soltanto Qui, Quo, Qua...». Così Mario Giordano, quello che trafelato con vocina querula faceva il grillo parlante a *Pinocchio* di Gad Lerner, contro la mala Italia. Ora fa la vocina grossa sul *Giornale* contro l'opposizione, che sulla devolution agita i «principi fondamentali» & quant'altro. Non lo sfiora il timore di 20



scuole e sanità diverse, di polizie padane, né di sfasci finanziari. E taccia pure di fallimento il centro-sinistra, in materia. Non sa che una riforma federale l'Ulivo la varò. E che il Polo l'ha fin qui sabotata, privandola di leggi attuative. Ma quale Qui, Quo, Qua! La macchietta c'è già. È Giordano che la fa. **Il Cardinale sconvolto.** Domenica a Scala, presso Ravello, solenne benedizione vaticana per Baldassarre, con elogio delle fiction religiose. Un relatore, il prof. Ugo Di Pace, evoca lo sfruttamento fotografico femminile del corpo, mostrando Luisa Corna in calendario, e in varie posizioni. Il Cardinal Foley, Ministro della Pontificia Comunicazione, si copre gli occhi irritato e al relatore viene tolta la parola, tra le proteste del pubblico. Curiosi questi cardinali, con la Rai di destra e lo show-business. Benedicenti o non vedenti. A seconda dei casi.

Fortebraccio & l'orsignori

in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Fortebraccio & l'orsignori

in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

Dal libro «Cose loro & fatti nostri» anticipiamo parte dell'intervista a Roberto Benigni che andò in onda il 10 maggio 2001 nel «Fatto» dello «scandalo».

Enzo Biagi

Cosa te ne pare della situazione italiana? «No, signor Biagi... siamo in campagna elettorale: non voglio parlare di politica. Sono qui per parlare di Berlusconi, quindi mi voglio tenere più lontano possibile dalla politica. Non voglio parlare di politica... parliamo di Berlusconi. È un momento della campagna elettorale, della situazione politica italiana in cui accadono cose spettacolari, inaudite, che non si sono mai viste. Non so se lei ha visto quello che succede: il papa che è entrato per la prima volta in una moschea, bambini geneticamente modificati, Berlusconi probabile presidente del Consiglio... Cose innaturali, insomma. Accadono stravolgimenti che fanno un po' pensare, ecco, a un momento eccezionale».

Chi è Berlusconi?

«È uno che gli piace proprio esser presente. Gli piace proprio esser dappertutto, vuole proprio ogni cosa, insomma, come si può dire... gli piace esser protagonista. C'è un comizio: vuol parlare lui; a un matrimonio vuol essere lo sposo; a un funerale vuol essere il morto... vuol esser sempre il protagonista. Dovunque vada, è lui: presente. Allora noi bisogna cercare di aiutarlo. Nominare ministri, vedi, ha detto ministro... come si chiama, dello Sport, Luca di Montezemolo e, non so, ministro dei Trasporti, Schumacher, che per guidare guida bene, magari alla Difesa un cane lupo, tanto Caligola ci ha messo un cavallo, senza dire niente a nessuno. Magari lunedì, se vince, ci troviamo io e lei a fare i ministri!».

Chi è Bossi?

«Bossi, signor Biagi, ora, con tutto il rispetto, che io gli voglio un bene, lo ripeto agli italiani, ma proprio da schiantare, e quindi lo so che c'è di tutti i tipi, è bello. Quando siamo divisi siamo al cinquanta per cento. Non è un segno che siamo divisi, appunto, è un segno che siamo vivi... c'è proprio... la vicissitudine. Quando si vota, e capita una volta ogni cinque anni, esiste il libero arbitrio, c'è scelta. Quindi noi dobbiamo, in qualche maniera, pensare che siamo chiamati a esprimere un giudizio e a dire: questa persona mi rappresenta, questo è il mio pensiero, la mia anima. Non solo i miei soldi e la mia economia. Ma anche la mia anima. Allora uno... ora, a volte, a me non mi fanno paura le idee, mi fanno paura le facce di chi le rappresenta. Non so se rendo l'idea. Ora, 'sto Bossi, uno dice ecco qua: questo è quello che rappre-

Durante la campagna elettorale dello scorso anno al «Fatto» si consuma un atto «criminioso»: l'intervista al comico toscano



Il giornalista Enzo Biagi

La parabola della destra al governo negli editoriali di Enzo Biagi. E c'è anche Benigni nella trasmissione dello scandalo

I nipotini dovranno sapere...

Folco Portinari

Dico subito che sono contento per questo libro di Enzo Biagi. Per ragioni strettamente personali, sì, le quali si collegano a quelle più universali della salute mentale e delle terapie per il cervello e per il cuore minacciati. Spiego: *Cose loro & fatti nostri* lo abbiamo visto nascere e crescere nel tempo. È stato un appuntamento fisso, una morosa intellettuale, che man mano che cresceva negli anni mostrava le sue non occasionali o accidentali qualità. Mi fa velo l'affetto (il «personale» di cui sopra)? Mica è un vizio nutrire sentimenti e non inseguire solo profitti. Con Biagi coltivo un'ormai antica consuetudine amicale, di frequentazioni e discussioni, una specie di sodalizio domenicale. Domenica significa tifo. Per il Bologna, lui, e un po' anch'io, in omaggio alla mia mamma e ai miei nonni di Malalbergo sul Reno. Ma domenica significa l'articolo di spalla del *Corriere della Sera* a firma Enzo Biagi. Per cui, tra un'azione di Nervo e un goal di Signori, quando arriva, l'articolo del giorno si arricchisce di nuovi esempi e di commenti. È accaduto così che, tra un salvataggio di Pagliuca e un dribbling del Cruz di turno, abbia pensato: mi piacerebbe che si raccogliessero questi articoli «a caldo». A futura memoria. E siccome siamo vecchi (anziani) e nonni tutt'è due, ho pensato che bisognerà pure che i nostri nipoti informati, un giorno, di cosa è successo in questi anni e in questo paese. Dunque farne un libro, di quegli articoli. Ed eccolo qua il libro, otto anni di cronaca (più nera e gialla che rosea). Diviso in capitoli. Di cosa si parla? È una storia, la nostra, con i suoi personaggi e i suoi intrighi come in un romanzo, con le sue stravaganze.

Con un protagonista, alcuni coprotagonisti, alcuni antagonisti, molte comparse e molti guffi. La trama: si racconta, per esempio, di un ladro che scappa inseguito da due poliziotti in borghese, gridando, lui, «Al ladro, al ladro», perché la gente gli faccia strada e gli consenta, proprio, di sottrarsi alla giustizia. Il trucco è antico, l'abbiamo visto al cinema e spesso funziona. In Italia, almeno, ha funzionato e sta funzionando. Non sto a dire come quel filosofo greco che la maggioranza è fatta di cretini, perché non è vero anche se verosimile, ma dico che spesso si è sconcertati dal comportamento delle «persone per bene» o che tali si dichiarano. Le quali sono equamente distribuite su tutto l'arco costituzionale e anche su quell'altra parte dell'arco che costituzionale non è. A rileggere queste pagine una via l'altra, dal 1994 al 2002, otto anni, sembra di leggere la sceneggiatura tragicomica di una vicenda ispirata alternativamente a Bram Stoker (quello di *Dracula*), alla Ann Radcliffe (quella di *Confessionale dei penitenti neri*) e a Leopold von Sacher Masoch (quello di «facciamoci del male»). Ogni articolo è l'encefalogramma di un popolo che spesso si comporta come se la stupidità fosse una virtù. Non siamo forse gli stessi che si sono tenuti Mussolini per vent'anni? Ama sovente chi gli succhia il sangue, ama inventare congiure, e gode a farsi del male. Ma il libro è assieme la cronaca intelligente, e quindi angosciata, di una storia d'Italia. Rilegetevi, se potete senza vergogna e ilarità, le pagine 112 e 113. Ogni gruppo di articoli è infatti preceduto da una nota cronologica, una sorta di Ansa, dal fatidico 1994 della «discesa in campo», fino al bulgaro licenziamento in tronco di Biagi dalla Rai da

parte del «liberale» presidente del Consiglio e padrone, contestualmente, della Fininvest. Il reato? Sempre in nome della libertà, l'aver invitato Benigni al *Fatto*, con ciò macchiandosi di un «uso criminioso» della sua trasmissione e dimostrando, ancora una volta, la scarsa dimestichezza con la lingua italiana da parte del Presidente italiano. Che è anche una delle anomalie di questo Paese. Non bisogna comunque pensare a un libro tenuto sulla corda drammatica o risentita, nonostante la drammaticità della storia. Perché, come ama dire Biagi, la situazione è grave ma non è seria. Perciò la corda scelta è prevalentemente l'ironica, di fronte alla spudoratezza dispensata dal capo del Governo e dai suoi sudditi più fedeli e meglio remunerati. L'ironia può allora dimostrarsi un antidoto efficace: è la ragione per cui *Cose loro & fatti nostri* andrebbe venduto pure in farmacia, per una sua specifica funzione di salute mentale. Il *target*? Primi fra tutti i nostri nipoti, a futura memoria, come ho detto. Vengono quindi i cugini d'Italia. Chi sono? Accanto a Biagi si legge *Pinocchio*. I cugini sono coloro che si fanno ammalare dalle promesse dell'Omino di burro (una variante di Vanna Marchi): «Se mi seguite io vi porto nel Paese dei Balocchi». Non sanno che appena arrivati alla meta l'Omino li venderà, diventando sempre più ricco, mentre loro saranno trasformati appunto in cugini. Quelli di voi, cugini, che sanno leggere tentino di tornare bipedi leggendo il libro di Biagi. Come va a finire? Le ultime righe sono dedicate a un ex redattore capo di questo giornale, che ha visto Gesù sulla strada di Arcore: «È un uomo intelligente, non si sprechi».

L'ANTICIPAZIONE

Fatti nostri

il libro

Si intitola «Cose loro & fatti nostri» il nuovo libro di Enzo Biagi da oggi in libreria (Rizzoli, pagine 215): si tratta di una raccolta, un'antologia, di editoriali del giornalista che raccontano la nostra storia recente, dal 1994 a oggi. Lui li definisce «le noterelle che la cronaca, e in fondo la vita, suggerivano a un vecchio cronista che ne ha viste tante e molte le ha raccontate» e ci rinfrescano la memoria sul primo governo Berlusconi, sui suoi personaggi e protagonisti e sul secondo governo Berlusconi ancora in carica. Alcuni articoli scritti, nel '94, sono ancora attuali, alcuni personaggi sono ancora in libertà, altri non sono ancora entrati in un'aula di tribunale. Dalla «discesa in campo» al licenziamento in tronco del giornalista, «Cose loro & fatti nostri» è un agile memorandum scritto con ironia e un po' di preoccupazione.

sentita la mia anima, il mio pensiero... è dura... Però può capitare che uno... in un momento così... per carità. Poi è una persona veramente di parola: quando sceglie e dice una cosa Bossi... No, mi viene da ridere per una barzelletta che mi hanno raccontato prima. Però, quando Bossi dice una cosa... Aspetti che c'ho questa barzelletta... Però quando Bossi dice una cosa... è una persona di...»

Chi è D'Alema?

«D'Alema... il Parlamento senza D'Alema sarebbe veramente come il Duomo di Milano senza la Madonnina, la pizza senza la mozzarella».

Ora se D'Alema non vince a Gallipoli è come se perde Giovanni Paolo II nel collegio del Vaticano. Insomma, è dura! Ora volevo dire... È arrivato là, è arrivato l'elicottero... se avessi io il deltaplano andrei laggiù a Gallipoli a fare un'apparizione anche per D'Alema. Ora volevo dire: a lavorare! Quell'uomo... ma pensa la concezione... nel suo partito ha anche dei filosofi, Buttiglione. Quelli hanno passato la vita a studiare, a studiare per organizzare meglio la vita degli altri. E quello, lui non lo considera lavoro! A lavorare! Come quando si dice nei

bar! Ma guarda che è una cosa spettacolare quell'uomo!»

Chi è Fini?

«Fini. Fermi eh... Fini è una persona di parola, sempre la barzelletta di prima... è un uomo che quando dice una cosa...»

Chi è Rutelli? Adesso smetti di ridere.

«No, Rutelli, Rutelli... scusi, lei mi deve dire. Tutto gli si può dire, ma la bellezza... Sarà un luogo comune, ma non è mica poco! La bellezza attira i ladri e gli assassini più dell'oro, dice Shakespeare, quindi trovarsi di fronte effettivamente a Rutelli in un faccia a faccia, capisco anche che lui possa dire: eh, insomma... È un po' in difficoltà. Ora è come se invitassero me a fare un «pisello a pisello» con Bossi, insomma, voglio dire, non c'è sfida, non si può fare, bisogna vedere con chi ci si trova. Ora però, sarebbe un bel gesto, perché non è tanto, perché, diciamo così, lei m'insegna, non è tanto il faccia a faccia, ma è il vedere i due contendenti che si danno la mano davanti a tutto il popolo italiano. Ma, signor Biagi, questa è una cosa che non ci possono levare, è una cosa democratica, di bellezza, di poesia. Io non voglio dare indicazioni di voto, eh... Io volevo dire, si è capito che io sono... perché senno dice: guarda Benigni è venuto e dà delle indicazioni... Per carità. Mi voglio mantenere veramente equidistante: Berlusconi non mi piace, Rutelli sì. Io non voglio proprio che si dica: ha espresso delle preferenze. Va bene? Perché dopo la gente è capace di dire... Lo chiariamo: siamo equidistanti».

Hai visto Berlusconi che ha firmato un contratto anche con te? L'hai visto?

«Ma io dico, ma quello oramai è un *cult*. Io l'ho messa, quella cassetta lì, l'ho registrata proprio e l'ho messa proprio fra Totò e Peppino, Totò e il wagon lit, Walter Chiari e il sarchiapone. In mezzo c'è Berlusconi e Vespa che firmano... quello oramai è uno sketch di grandezza spettacolare! Quello è un *cult*! Non si può più, ma poi è una cosa... Dice: firmo il contratto con gli italiani. Ma non gli viene in mente che il contratto l'ha già firmato? Lui non lo sapeva che c'era in un luogo ben più profondo, nella coscienza, nell'anima... ma quando si diventa presidente del Consiglio, si va dal presidente della Repubblica e si firma, c'è dentro l'anima, dentro l'uomo, la firma stampata a fuoco. E lui m'ha dato un contratto con Bruno Vespa sul tavolo di ciliegio. Ma io dico, son robe. Con quest'uomo bisogna stare attenti!»

Si parla tanto del conflitto di interessi di Berlusconi. Ma che cos'è?

«Ma dico, 'sto conflitto d'interessi dico, ma Gesù ce lo insegna nel Vangelo! Quando Gesù ha chiamato i suoi apostoli, che gli diceva? Spogliatevi di tutte le vostre proprietà... era la prima cosa, ma dico: siamo un paese cristiano, c'è il papa, ma qui c'è bisogno di spiegare il conflitto d'interessi? In due parole... la gente dice, è come se ci abbiamo io, lei e un altro, tre aziende: una di pasta, una di ciliege e una di caffè, devo levare le tasse a una di queste tre. Io sono il proprietario di quella di ciliege, a chi le levo? A quella delle ciliege, gli altri due: a scemo, mi danno uno scappellotto in testa! Invece no, si pensa al conflitto d'interessi come a una cosa che non riguarda i problemi della gente, ma no, perché il conflitto d'interessi è una delle basi della democrazia. Se viene a mancare una regola così alta, potente, dopo non c'è più neanche il lavoro, l'occupazione, le tasse, le pensioni, la sanità, perché dall'alto vengono le cose: se crolla una, crollano tutte».

Il conflitto d'interessi? Se hai una fabbrica di ciliegie e devi decidere a quale azienda togliere le tasse, a chi le togli?